anspi

Oratori e circoli

n° 2 • 2020

Anspi, bimestrale dell'Associazione nazionale san Paolo Italia - Spedizione in abbonamento postale: D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004, n. 46), art. 1, comma 2, DCB Brescia

C'è

Oratori e Circoli

anspi

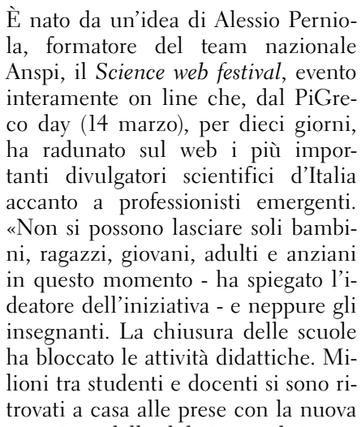
ASSOCIAZIONE NAZIONALE SAN PAOLO ITALIA

#andràtuttobene

News del bimestre

Successo su Instagram per la scienza telematica

È nato da un'idea di Alessio Perniola, formatore del team nazionale Anspi, il *Science web festival*, evento interamente on line che, dal PiGreco day (14 marzo), per dieci giorni, ha radunato sul web i più importanti divulgatori scientifici d'Italia accanto a professionisti emergenti. «Non si possono lasciare soli bambini, ragazzi, giovani, adulti e anziani in questo momento - ha spiegato l'ideatore dell'iniziativa - e neppure gli insegnanti. La chiusura delle scuole ha bloccato le attività didattiche. Milioni tra studenti e docenti si sono ritrovati a casa alle prese con la nuova avventura della didattica a distanza. In molti si stanno chiedendo se questa sperimentazione, per i più piccoli, possa avere la stessa efficacia del lavoro in presenza. Io credo sia l'occasione per sperimentare non solo nuove formule di insegnamento, ma anche per prendersi un nuovo tempo, quello che suscita passioni e interessi, facendo proposte accattivanti, stimolanti, interdisciplinari, innovative». Il festival, con un palinsesto di piccoli interventi, dirette, presentazioni di libri e laboratori online per bambini e adulti, è stato coronato da numeri di successo: oltre 19 mila follower Instagram, 6.000 su Facebook e circa 2.000 su YouTube.



6

«Nessuno rimarrà indietro» parola del presidente Anspi

Addio a Carlo Casini fondatore del MpV

Il 23 marzo, dopo una lunga malattia che l'aveva costretto all'immobilità, è morto Carlo Casini (85 anni), fondatore del MpV (Movimento per la vita italiano). Ad accudirlo in questi mesi anche la figlia, Marina Casini Bandini, bioeticista, dal 2018 presidente del MpV e, in tale veste, rappresentante in seno al Copercom (Coordinamento delle associazioni per la comunicazione) accanto ad Anspi. Nato a Firenze il 4 marzo 1935, fu magistrato della Corte di cassazione. Esponente della Democrazia cristiana venne eletto deputato dal 1979 al 1992. Nella sua ultima legislatura fu relatore alla Camera dei deputati della proposta di legge costituzionale che abolì l'autorizzazione a procedere. Il 22 maggio 1975, proprio a Firenze, fu tra coloro che diedero vita al primo Centro di aiuto alla vita (Cav) da cui poi originò il MpV. In questa veste, oltre a promuovere intense campagne volte a tutelare i diritti del concepito, fu l'ispiratore e organizzatore dell'iniziativa 'Uno di noi' che raccolse circa due milioni di firme depositate al Parlamento europeo per una moratoria affinché fossero bloccati i finanziamenti a quelle ricerche che utilizzassero embrioni umani come materiale da laboratorio.

Cristiani perseguitati in Cina e Corea del Nord

Mentre l'attenzione dell'Occidente è interamente rivolta alla pandemia non si ferma la persecuzione dei cristiani nel mondo. Lo ricorda l'Osservatorio sulla cristianofobia raccontando, in una news del 3 marzo, come nelle province cinesi del Fujian e dello Shandong a febbraio la polizia abbia arrestato almeno 30 fedeli della Chiesa di Dio onnipotente, il movimento religioso più duramente perseguitato da Pechino. Ciò è avvenuto nel pieno dell'emergenza che aveva messo in quarantena la provincia dello Hubei. Pare che alcuni fedeli siano stati arrestati perché pregavano per le vittime del Covid-19 o condividevano foto e messaggi relativi all'epidemia. Ancora più dura la repressione nella Corea del Nord: secondo l'agenzia americana OpenDoors su circa 300 mila cristiani, fra 50 mila e 70 mila sono internati in campi di lavoro.

Sommario

Cronaca

8 *I Grest dovranno navigare a vista*

11 *'Gioco libera tutti' si affida ai webinar*

14 *Un segretario eclettico al comitato toscano*

Attualità

4 *Il direttore di 'Avvenire' e l'impegno informativo*

Anspi Oratori e Circoli
Bimestrale dell'Associazione nazionale san Paolo Italia

Autorizzazione del Tribunale di Brescia
n. 13, del 3 marzo 1998

Direttore responsabile: Stefano Di Battista
Redazione: via Galileo Galilei 71, 25128 Brescia
Telefono: 030 304695. E-mail: info@anspi.it
Tipografia: Grafiche Artigianelli spa
via Industriale 24/26, 25050 Rodengo Saiano (Brescia)

Tariffa 'Associazione senza fini di lucro', Poste Italiane spa
Spedizione in abbonamento postale: D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004, n. 46), art. 1, comma 2, DCB Brescia.

Malgrado il Covid-19 Pasqua sta arrivando

Siamo in un deserto come il popolo ebraico nel cammino verso la Terra Promessa: ma Dio è con noi

Luigi Pellegrini (assistente spirituale Anspi)

I giorni che stiamo vivendo sono unici: mai come la Quaresima 2020 ogni parola che si esprime nella liturgia risuona e lascia il segno. La parola di Dio viene a ricordarci che dobbiamo tornare a Lui con tutto il cuore, che la conversione deve essere continua e il nostro agire si deve concretizzare nella carità: solo così possiamo testimoniare la forza della sua misericordia. Molti in questi ore stanno sperimentando la paura, la preoccupazione, la solitudine, la malattia, la morte. Forse ci siamo fatti molte domande, forse ci è capitato di pensare: Dio dove sei? Perché non intervieni subito? Le nostre forze sono limitate e spesso insufficienti, ma nonostante lo sperimentiamo, continuiamo a far dominare il nostro orgoglio. Quanti personaggi della Bibbia hanno mormorato e hanno preteso di insegnare a Dio come facciamo noi: e Dio mai si è dimenticato dell'uomo e le situazioni, anche le più complesse, ha saputo trasformarle in opportunità di salvezza. In questi giorni anche il dolore di essere privati dell'eucaristia e della comunità provocano non poco smarrimento. Noi sacerdoti abbiamo offerto per ciascuno di voi il sacrificio di Cristo ogni giorno per la salvezza dell'umanità riportandoci a ciò che è specifico nella nostra vocazione: e la vicinanza alla nostra gente, ai nostri oratori, è diventata una necessità sempre più grande.
Che non accada che, una volta passato questo pericolo, tutto torni a essere scontato. Il calice che stiamo bevendo non vorremmo berlo. Ma tutto ciò che viviamo nella prova Dio sicuramente non lo sprecherà: e noi a tutti i costi vogliamo provare a riconoscere la sua impronta paterna senza lasciarci dominare da ciò che è soltanto umano. E così si passa dal deserto, mancano l'acqua, il cibo, e sembra che non si intravveda la Terra Promessa. Dio però ogni volta ha assistito il suo popolo, è tornato a dargli il necessario com'era stato promesso fin dal giorno della Creazione: uomo dovrai faticare, ma davanti a te la promessa della salvezza attraverso il Messia. Molti hanno saputo riconoscerlo e la loro vita è cambiata, diventando occasione di conversione anche per gli altri. Chiediamo al Signore la capacità di poter dire con san Giovanni: quello che noi abbiamo udito, visto e toccato, ossia il Verbo della vita, lo testimoniamo e lo annunciamo. Ricordiamo che nonostante il Covid-19 stiamo per vivere la vera Pasqua: la vittoria di Gesù sulla morte è il fondamento della nostra fede e solo la nostra perseveranza nel rapporto con Lui ci renderà vittoriosi e quindi pienamente realizzati: ora e per sempre. Il Signore vi benedica.

Anche col coronavirus l'aborto non si ferma

Le interruzioni di gravidanza fra le urgenze cui gli ospedali sono chiamati a far fronte al di là della pandemia

Stefano Di Battista

Analizzata su un piano pragmatico la decisione non fa una grinza: in piena emergenza pandemica vanno sospese tutte le attività sanitarie non indifferibili. Gli ospedali dunque, oltre al coronavirus, sono chiamati ad affrontare solo le urgenze, tra cui gli aborti. Come stabilisce l'articolo 4 della legge 194/78 l'interruzione di gravidanza deve avvenire entro 90 giorni dal concepimento, fatta eccezione per i casi disciplinati dal successivo articolo 6 (grave pericolo per la vita della donna o rilevanti anomalie del feto). Chiara quindi la *ratio* del decisore: se una donna necessita dell'intervento non c'è spazio per i rinvii. Sotto l'aspetto etico fa però riflettere come, nell'ora del massimo sforzo per arginare un'epidemia letale e salvaguardare quante più vite possibile, quella stessa sanità si prodighi affinché migliaia di bambini non vengano alla luce. La pandemia sta aprendo una grande riflessione sulla vita, i suoi diritti e i suoi limiti. Basti pensare all'uscita del premier britannico, Boris Johnson, quel «molti perderanno i propri cari», a segnalare come una democrazia occidentale sia pronta a sacrificare parte della sua popolazione pur di difendere il proprio sistema economico. *Business as usual* (affari come sempre). Immuno-nazismo l'ha definito l'immunologo Andrea Cossarizza sul *Foglio* (14 marzo) aggiungendo che l'immunità di gregge eventualmente raggiunta per questa via (far sì che la maggioranza si ammali e sviluppi gli anticorpi) corrisponde a «giocare alla roulette russa con 5 proiettili in canna su 6». Un atteggiamento specchio della mentalità ormai diffusa: dopo aver messo sotto attacco l'inizio della vita si è passati all'altro capo, il fine vita. Cosa volete che siano, era il sottotesto di Johnson prima del dietrofront, mezzo milione di morti rispetto al fermo delle attività produttive che minerebbe il Prodotto interno lordo? «Nella vita - scriveva Giovanni Paolo II in *Evangelium vitae* - c'è sicuramente un valore sacro e religioso, ma in nessun modo esso interpella solo i credenti: si tratta, infatti, di un valore che ogni essere umano può cogliere anche alla luce della ragione e che perciò riguarda necessariamente tutti». La pandemia ci sta indicando come il lume della ragione si sia affievolito. La morte prenatale è la prima causa di decessi al mondo e l'aborto ne è la via privilegiata; l'eutanasia è ormai un dato di fatto in molti Paesi europei. La propaganda dei diritti individuali ha narcotizzato il nostro sentire e l'uscita del premier britannico in fondo rispecchia questo modo di pensare. Oggi tutti siamo un po' Boris Johnson.

Intervista al direttore di 'Avvenire' che per rimanere vicino ai lettori ha scelto di offrire gratuitamente la propria edizione digitale

Ne usciremo migliori solo guardando all'essenziale

di Stefano Di Battista

Un pane quotidiano, necessario come quello che nutre il corpo ma anche l'anima nell'eucaristia «e di cui, in questa Quaresima, sperimentiamo il digiuno insieme alla straordinaria catechesi di papa Francesco».
Va dritto al punto Marco Tarquinio: direttore di *Avvenire*, il quotidiano della Conferenza episcopale italiana, 62 anni, sa di vivere in una sorta di trincea, stretto fra le limitazioni imposte dalla pandemia e l'esigenza di continuare a comunicare. Perciò non si sottrae all'intervista, anche se i giorni sono complicati e gli impegni difficili da gestire. Il giornale lo dirige da Roma, dove vive con la famiglia.

Com'è l'informazione di questi tempi?
Quel che serve è la qualità: dev'essere solida, fondata, senza alimentare isterie e senza giustificare sottovalutazioni. Occorre vigilare, in un momento di sospensione di tante libertà personali, civili e religiose. Un'informazione che accompagni il Paese verso l'uscita: perché l'unica certezza di oggi è che di qui dobbiamo venir fuori.
In redazione come si vive?
Ci siamo organizzati per avere negli uffici il personale minimo indispensabile: su circa novanta giornalisti, in ufficio ce ne sono una ventina che operano a distanza di sicurezza. Le stesse misure le abbiamo adottate anche per chi è impegnato in tipografia. Poi ci supporta il telelavoro.
Avete aperto l'edizione on line...
Si è trattato d'una scelta meditata: è una strada onerosa, ma se l'informazione è necessaria occorre garantirla anche a coloro che non escono da casa per l'acquisto del giornale. Perciò la copia digitale è a disposizione gratuitamente per chiunque si sai registrato al nostro sito con una procedura molto semplice e tale rimarrà sino alla fine dell'emergenza.
Le pesa il telelavoro?
Il cosiddetto smart working io lo vivo ormai da undici anni, da quando cioè sono stato nominato direttore. Per far fronte ai miei spostamenti in ogni angolo d'Italia per incontri, seminari e dibattiti, la prima cosa che chiesi all'azienda fu di avere una prossimità a distanza che mi consentisse, in qualunque luogo mi trovassi, di lavorare come se fossi nella redazione centrale di Milano o in quella di Roma. È stato un lungo tirocinio e con una battuta dico spesso che non si tratta di smart working (lavoro intelligente: ndr) bensì di hard working (lavoro duro: ndr) se lo si fa come lo facciamo noi, avendo tanto tempo occupato durante la giornata: quasi tutta direi.
E i giornalisti come l'hanno presa?
In questa fase il lavoro a distanza consente a molti di noi di limitare al massimo i rischi, di continuare a offrire il contenuto essenziale alla costruzione del giornale e al tempo stesso permette quella vicinanza alla famiglia che in un momento di così forte stress rimane di fondamentale importanza.
Il mondo della comunicazione è stato capace di interpretare questa crisi?

Diciamo che c'è stato un inizio sconclusionato, oscillante fra un allarmismo senza criterio, fino al limite dell'invettiva e dello strillo insensato, e una certa sottovalutazione. Gradatamente il tiro è stato ricentrato da parte di quasi tutti gli organi d'informazione. Rimane un piccolo gruppo di giornali che continua a fare un'informazione discutibile. Anzi, non solo discutibile: dal mio punto di vista incredibile. Penso che come categoria dovremmo ragionarci sopra perché non si può usare a mo' di randello un'emergenza di questo tipo per perseguire fini diversi dalla salute dei cittadini e dalla tenuta del nostro tessuto sociale.
La politica è all'altezza del compito?
Con una battuta potrei dire che c'è stato meno di quanto avrei voluto ma più di quanto mi sarei aspettato.
In che senso?
Nella condizione data, con la radicalizzazione del quadro politico, le fibrillazioni tutto sommato sono ridotte al minimo. Alcune posizioni di critica si sarebbero potute evitare, ma rispetto alle condizioni da cui partivamo, non solo di scontro frontale fra maggioranza e opposizioni ma pure all'interno della stessa maggioranza, quello che alla fine emerge è un quadro tutto sommato concorde. Lo dimostra il fatto che le misure assunte, al di là di alcuni screzi polemici, sono largamente avvertite come necessarie da tutti i rappresentanti politici. Questo è un fatto positivo.
E sul piano istituzionale?
Qui credo si dovrebbe evitare la diversità di passo tra i vari livelli di rappresentanza. Di fronte alla pandemia occorre che tutti facciano riferimento alle stesse regole: le eccezioni, se ci sono, devono essere poche e circoscritte, altrimenti si piomba in una piccola giungla in cui rischiamo di perdere il fine buono che stiamo perseguendo. E a quel punto ci rimarrebbero in mano soltanto i sacrifici. Tanto per essere chiari su questo punto, occorre che governo e regioni parlino la medesima lingua.
La domanda cruciale però ora diventa: come ne usciremo?
A me interessano due aspetti. Il primo chiamiamolo esistenziale e individuale. Parto da questo perché è fondamentale. Dato per scontato che la salute fisica è il primo bene di cui occuparsi, riflettiamo anche sulla salute personale: intendo quel passo in più che possiamo ritrovare dentro a questa notte che ci ha avvolti.
Si riferisce al sentire comune?
Credo che tanta gente stia riscoprendo l'essenziale. Ciò avviene nelle relazioni sociali, nella fatica della separazione, nella difficoltà di mantenere il nostro sistema economico e produttivo così come l'avevamo concepito. Tutto questo ci porta a guardare ciò che serve davvero alla vita individuale e delle comunità. Dobbiamo farne tesoro. Un po' paradossalmente questa crisi ci può aiutare ad accettare quel cambio di paradigma a cui ci richiama papa Francesco nella *Laudato si'* dicendoci che esiste un altro modo, un'altra economia, un'altra forma di relazione che va protetta, custodita e fatta crescere.
Qual è il secondo punto?
Nelle politiche del Paese mi auguro che se ne possa uscire con la stessa chiarezza. Il nostro giornale ha fatto una lunga battaglia perché la valutazione dello stato d'una nazione non sia basata solo sul Pil (Prodotto interno lordo: ndr) ma adotti l'ottica del Bes (Benessere equo e sostenibile: ndr) che spiega meglio come funzionino tutte le altre cose. Oggi ci stiamo rendendo conto che non esiste solo la produzione industriale, che pure è così importante, ma che c'è un problema nella sanità: ridurre le disponibilità aumentando la produzione non significa essere felici ma diventare fragili. Se in Italia avessimo oggi i 30 mila posti di rianimazione di cui dispone la Germania forse saremmo più tranquilli. Anche l'esperienza della scuola a distanza sta dicendo cose importanti su cui dovremo riflettere.
E nella sfera spirituale?
C'è una riscoperta della preghiera e si sta sperimentando quella comunione di cui tanto abbiamo sentito parlare ma che riguardava sempre gli altri: le famiglie ferite, le persone che si erano allontanate. Invece ci stiamo rendendo conto che riguarda tutti e sarà l'occasione per dare autentico valore a ciò che facciamo nella vita di ogni giorno. Credo sia una grande occasione di cui dovremo fare tesoro.

Per battere il virus occorre fare rete. Se un nodo sgarra il sistema crolla

L'analisi di Bruno Mastroianni al Copercom che per la prima volta ha svolto l'incontro on line
Il presidente: «Non soltanto un momento di confronto ma pure un'espressione di speranza»

«Non è il momento del fare ma del dire». Bruno Mastroianni (40 anni), giornalista e social media manager, il 26 marzo ha provato a mettere un punto fermo nella prima convocazione on line del Copercom (Coordinamento delle associazioni per la comunicazione). Saltato il comitato dei presidenti del 2 marzo si è dato vita a questa iniziativa «voluta – spiega il presidente, Massimiliano Padula – non solo per confrontarci sui temi che caratterizzano la nostra missione, ma per offrire un segno di presenza. Il ruolo dell'associazionismo d'ispirazione cristiana in questa fase di emergenza è fondamentale sia per dare speranza che per offrire contenuti, azioni e strumenti per il futuro». Condizionato da una scarsità di banda che, a tratti, rendeva difficile seguire gli interventi, l'incontro ha messo in luce una domanda di fondo: come saremo una volta usciti dalla pandemia? Mastroianni ha offerto alcuni spunti di riflessione partendo dal fatto che «la caratteristica di questi giorni è l'incertezza, la difficoltà di capire cosa ci stia succedendo. Ma nella società globale la gestione del virus nessuno la risolve da solo: serve una dinamica di rete e se un nodo non fa la sua parte ne risentono tutti. Oggi ciò che fa Donald Trump vale quanto la casalinga. Il cittadino informato quanto basta è al centro del sistema perché i suoi atti sono potentissimi. La chat della casalinga influisce sui suoi legami di prossimità fin là dove nemmeno il presidente del consiglio dei ministri può arrivare. Perché quando le questioni toccano la vita e la morte diventano cruciali».

119.293

la diffusione di copie cartacee e digitali di 'Avvenire' secondo il rilevamento di gennaio

Una stagione azzerata, i dubbi sul futuro: parla il presidente Anspi Giuseppe Dessì. «C'è amarezza ma non sono abbattuto. Bellaria? Si vedrà, ma è più no che sì»

Alcuni frame dell'iniziativa Anspi c'è lanciata il 14 marzo per dare avvio alla formazione a distanza e per aprire nuovi canali di comunicazione che si sono poi tradotti nella creazione di interventi video

«Sarà il Signore a darci la forza per ricominciare»

«Non dobbiamo lasciare indietro nessuno». Da quando la pandemia è esplosa la preoccupazione di Giuseppe Dessì è una sola: la necessità di rispondere ai bisogni che una situazione inedita e imprevedibile sta evidenziando, accompagnata dalla capacità di immaginare il dopo, di essere già un passo avanti quando si tornerà a quella lenta e graduale normalizzazione che il corso delle cose sembra prospettare per gli inizi dell'estate. A una prima fase di disorientamento è presto seguita la voglia di reagire, di trovare gli strumenti per mettere in moto quelle energie magari sopite che un'associazione diffusa sul territorio nazionale deve comunque possedere. Da qui il lancio dell'iniziativa 'Anspi c'è' che sul piano della progettazione, della formazione e della comunicazione sta coinvolgendo i comitati regionali e zonali con webinar e con inviti al racconto del proprio quotidiano, fatto di positività e di speranza. Messaggi in serie che stanno facendo riscoprire l'orgoglio di un'appartenenza.

A Dio piacendo. Sul piano pratico Anspi ha dovuto annullare la presentazione del sussidio estivo, fissata a Roma il 15 marzo, poi rinviata a fine mese ma presto cancellata del tutto, così come l'assemblea ad Assisi del 17-18 aprile, a cui sarebbe seguito il pellegrinaggio alla tomba di san Francesco. «Sono molto tormentato - confessa il presidente - perché le energie profuse in fase di programmazione erano state tante e il dispiacere per tutte queste rinunce è grande».
Anche a lasciar da parte le scadenze tecniche l'elenco è lungo: il nuovo regolamento statutario, la conferenza stampa per la Festa d'estate, i piani di sviluppo di SportOratorio... «In Anspi forse non c'era mai stata tanta carne al fuoco. Si era lavorato molto e in modo scrupoloso, con una cura speciale per le relazioni perché ogni appuntamento era stato condiviso con la base associativa».
Come si articolerà dunque la stagione 2020? L'assemblea per l'approvazione del bilancio quando si potrà svolgere? «A Dio piacendo verrà rinviata a fine giugno sempre ad Assisi, sperando nel contempo di poter recuperare anche il pellegrinaggio».
A Bellaria Igea Marina invece si sarebbe dovuto celebrare il 40° anniversario della Festa d'estate: scivolerà al 2021, come accaduto per le Olimpiadi di Tokyo? «Qui si pone un problema di sostenibilità economica. Non è ancora possibile dire ciò che sarà a fine agosto: se si aprirà qualche spiraglio a Bellaria ci saremo ma al momento è più no che sì perché dovremo fare i conti col tesseramento, da sempre il cespite maggiore delle nostre risorse. Se il calo sarà incisivo si dovranno fare delle scelte drastiche: certamente dolorose, ma inevitabili».
L'analisi tiene anche conto della situazione che si determinerà sulla Riviera Romagnola, dove la clientela straniera over 65 anni è preponderante. «Pensiamo ai tedeschi, agli austriaci o ai francesi che quest'estate rimarranno a casa. E poi agli italiani: molti non avranno le ferie perché, se la normalità sarà raggiunta a giugno, ad agosto si lavorerà. In senso prospettico il quadro che ne emergerà è ancora difficile da interpretare nei dettagli, ma abbastanza chiaro nelle sue conseguenze immediate: centinaia di alberghi senza lavoro e spiagge pressoché deserte».

A Pasqua capiremo. Anche per quanto attiene il bilancio economico di Anspi ogni considerazione è prematura: occorrerà verificare se esistono le condizioni per accedere alla cassa integrazione a favore dei dipendenti e se lo Stato fisserà delle provvidenze per gli enti del Terzo settore. «Le scelte saranno conseguenti alla durata del blocco: un paio di mesi sono sopportabili senza grandi traumi, oltre invece si entrerebbe in una dimensione sconosciuta e certo più problematica».
La linea di demarcazione sarà quella di Pasqua: solo lì si capirà se si apriranno degli spiragli e sarà eventualmente possibile assumere delle decisioni. Perché il punto rimane la partenza o meno dei Grest: cosa farà il mondo della scuola? E quando sarà possibile tornare a una normale socialità? «Magari pecco di ottimismo, ma per le nostre parrocchie vedo un luglio e agosto impegnativi. Sarà quello il momento in cui le famiglie avranno maggiori necessità d'un approdo garantito per i figli. Perché parliamoci chiaro: indipendentemente dalle necessità produttive, i soldi per le ferie quest'anno verranno a mancare».
Un futuro da riprogettare e un presente da mantenere vivo. «C'è stato dibattito nell'associazione, tra chi propendeva per non fare nulla e chi invece spingeva perché si assumessero delle decisioni. Alla fine questa seconda linea è prevalsa e ne sono soddisfatto perché la presentazione del sussidio estivo (il 27 marzo: ndr) è stata un successo, con una media di 280 collegamenti alla piattaforma. Si sarebbe anche potuto adottare una soluzione intermedia, cioè presentare a un gruppo ridotto e poi replicare, evitando certi grattacapi in fase organizzativa: ma non avrebbe avuto lo stesso impatto, anzi avrebbe tradito l'autentico spirito dell'Anspi, che è quello di essere vicino ai ragazzi, evitando che qualcuno venga lasciato a sé stesso».
Un'esperienza che ha confortato nei numeri e ha risolto questa fase così complessa. Tuttavia «le relazioni personali avranno sempre la meglio. Il webinar è un ottimo strumento, in questa emergenza permette di raggiungere l'obiettivo, ma se lo si impiegasse oltre sarebbe un ripiego perché il contraddittorio è insostituibile».
Ma come si vive, a livello di consiglio nazionale, questa crisi così profonda, con le sedi di Brescia e di Roma sprangate? «Telefonicamente ci sentiamo spesso ma sta accadendo una cosa curiosa: c'è chi comincia ad avvertire la mancanza degli incontri. Ordinariamente ne facciamo uno ogni quaranta giorni e qualcuno se n'era lamentato dicendo che forse sono troppi. Ora che dal 25 gennaio non ci si riunisce lo si vive con una punta di malinconia».
Nel 2021 scadrà il mandato da presidente: cosa lascerà questa vicenda che ha frustrato così tanti progetti? «Nella mia professione di avvocato ho maturato una certezza: che non si possono fare i conti senza l'oste. Riportata sul piano evangelico corrisponde a quel brano di Luca che ammonisce: se sapessimo quando il ladro viene a rubare... Sono amareggiato, non lo nascondo, ma non abbattuto: come il Signore ci ha dato la forza per portare a termine tante iniziative, sono certo che ce ne darà altrettanta per ripartire. Ci dobbiamo affidare e da questo periodo dovremo uscire pensando a quanto siamo provvisori».

s.db.

I Grest di quest'anno dovranno essere riprogrammati per riuscire a rispondere alle reali necessità di famiglie che non andranno in ferie e avranno perciò bisogno di sistemare i propri figli

Sopra, screenshot della presentazione on line del sussidio, avvenuta il 27 marzo dopo l'annullamento dell'evento che avrebbe dovuto svolgersi a Roma il 15 marzo. Nell'altra pagina, Mauro Bignami (54 anni), responsabile nazionale della formazione

Abbiamo davanti un tempo in cui si naviga a vista

Quel giorno un po' di vento spazzava Bologna, nuvole a tratti nascondevano il sole, quasi un presagio di ciò che già stava accadendo ma di cui nessuno aveva ancora compreso la portata. Era il 26 febbraio, Mercoledì delle ceneri, e Mauro Bignami salutava per l'ultima volta il papà Angiolino, morto alla soglia dei 92 anni: un funerale sobrio, osservando le distanze disposte dalle autorità sanitarie. «È stata l'ultima cerimonia funebre celebrata con familiari, parenti e amici - racconta - anche questo un segno. Nel mezzo d'un periodo in cui avrei dovuto concentrarmi sulla rifinitura del sussidio questo lutto non è stato facile da superare».

Bisogna dare gas. Parte dalla vicenda personale Bignami, una «coda lunga» come la definisce lui, per provare a descrivere questo tempo di pandemia e le conseguenze che potrà avere sulle attività dell'oratorio. E ricorda un'esperienza di formazione che svolse ad Haiti nei mesi successivi al catastrofico terremoto del 12 gennaio 2010 quando la capitale, Port-au-Prince, venne rasa al suolo e si contarono oltre 260 mila vittime. «Oggi siamo giustamente confinati nel timore del contagio e il nostro orizzonte è fosco. Ma dobbiamo sapere che in altri luoghi del mondo, e Haiti ne è un esempio, le malattie mortali sono endemiche. Il colera per esempio: la gente laggiù convive col pericolo costante di un'epidemia, ma lo fa con un atteggiamento diverso da quello che sta emergendo tra noi, senza chiusure o sospetti verso l'altro, perché non puoi vivere ostaggio della paura».
Da qui si snoda una prima riflessione sulle possibili ricadute psicologiche di questa convivenza forzata. «Fra le quattro mura possono nascere buoni sentimenti ma anche esplodere le tensioni: la gente raccoglie sempre ciò che ha seminato».
Il pensiero poi corre ai bambini e ai ragazzi «a questo tempo così prolungato accanto a mamma e papà, coi quali possono giocare, confrontarsi, ritrovare quel senso d'intimità che un'esistenza spesso ai limiti in condizioni normali non lascia emergere. Anche in questo caso il grado di coinvolgimento dipende dal contesto familiare, ma sotto il profilo educativo è una grande opportunità per genitori e figli. Quale ricaduta poi avrà questo ritmo lento imposto dalla crisi si misurerà alla fine: oggi non lo possiamo dire perché siamo partiti da un punto zero e non sappiamo quanto durerà la crisi. Ma è certo che avrà incidenza e che i bambini ne usciranno con una visione diversa dei rapporti. E mi domando quale bilanciamento dovremo introdurre quando li riavremo all'oratorio. Dovremo essere bravi a capire le nuove sensibilità post pandemia».
La necessità di guardarsi dentro si avverte anche sul piano ecclesiale che si è dovuto reinventare proprio in un tempo forte della liturgia com'è la Quaresima. «La dinamica della comunità era più un'espressione che una dimensione pienamente compresa e vissuta. Ora invece è cambiato tutto: avvertiamo che nessuno è un'isola, sentiamo di avere bisogno degli altri. Questa è un'opportunità generativa, perché si parte sempre da un passato per costruire il nostro domani. Se penso al concetto di cittadinanza attiva, ecco qui scorgo un grande spazio di ripensamento e di crescita».
Infine, il rinnovamento della pastorale: «C'è tanta gente che sta pregando, non solo chi lo faceva già. Gente che riscopre le preghiere apprese da piccoli e con esse ritrova un lessico che credeva perduto. È come se avessimo rimesso la palla al centro, perciò dico che si tratta di un'enorme occasione di grazia. È il momento di dare gas, di tornare alla messa con un'intenzione più profonda, perché quell'eucaristia sarà più sentita, più vissuta come evento di popolo che si raduna intorno al Padre».

Perimetro inedito. Il punto interrogativo riguarda i Grest: quando e come partiranno? «Anche questa sarà un'esperienza nuova, una sorta di Grest indefinito che avrà bisogno d'una nuova dimensione, di animatori capaci di andare incontro a bisogni che non si possono ancora preventivare. Le famiglie non avranno ferie perché le attività non si fermeranno ad agosto e di conseguenza le città non si svuoteranno. Dovremo essere flessibili, intercettando le reali necessità delle persone. Avremo a che fare con molte cose inaspettate».
Una previsione sulla riapertura delle scuole? «Possibile il 4 maggio. Le misure di contenimento stanno funzionando, la pandemia si esaurirà entro aprile, anche se rimarrà il pericolo dei contagi di ritorno. Servirà un occhio vigile sugli assembramenti, altro motivo per dire che ci muoviamo in un perimetro inedito, che capovolge il concetto stesso dello stare insieme, a scuola come in oratorio».
Intanto ci si sperimenta con la formazione a distanza, laboratori e venti pillole serali, fino al 3 maggio, che approfondiscono le linee del sussidio e allenano ai Grest che verranno. «La presentazione a Roma rientrava in una modalità consolidata, la quarantena ci ha costretti a rimetterci in gioco. Venuti meno gli incontri abbiamo sfruttato le tecnologie e Zoom è subito apparso lo strumento migliore per gestire i collegamenti di centinaia di persone. Una videoconferenza come quella messa in piedi il 27 marzo con Skype non sarebbe stata possibile».
Un'applicazione, quella di Zoom, che il mondo ha scoperto in queste settimane: adatta sia agli smartphone che ai tablet e ai computer, ha registrato una crescita esponenziale dei download insieme a Cisco webex meeting, che però viene utilizzata in ambito più professionale. «Siamo stati colpiti nelle nostre certezze, stiamo rivedendo molti comportamenti e siamo anche un po' ripiegati in noi stessi. Ma questo forse ci può aiutare a pensare che esiste un mondo sempre confinato come quello dei disabili, ai quali potremo ora guardare con un'attenzione diversa e forse anche con maggiore empatia».

s.db.

Un viaggio al centro della Terra e dell'uomo

Il sussidio estivo parte dal romanzo di Jules Verne accostando le filastrocche di Gianni Rodari e l'orazione di san Francesco

EraOra! è il sussidio estivo in un *Viaggio al centro della Terra* che è poi un viaggio nell'essenzialità della vita, dei valori autentici, della fede. Tra esplosioni, incontri con animali antidiluviani e uragani ci si lancerà in un'affascinante esplorazione a fianco di Robby, Anna ed Emma, tre ragazzi d'oratorio che, complice un gioco da tavolo di provenienza misteriosa, ripercorrono le gesta del professor Lidenbrock, suo nipote Axel e la guida islandese Hans, protagonisti di *Viaggio al centro della Terra* pubblicato nel 1864 da Jules Verne. Ancora una volta è un romanzo della letteratura per ragazzi a ispirare una storia che si sviluppa in 20 drammatizzazioni teatrali. Ad ampliare la proposta anche 20 attività su temi educativi come amicizia, fiducia, paura, speranza, difficoltà, libertà, impegno, diversità, cambiamento, introdotte da filastrocche di Gianni Rodari, di cui quest'anno si festeggiano i cent'anni dalla nascita. E ancora, giochi e laboratori divisi per fasce d'età, una proposta per animatori sviluppata in tre giornate, bans e inni musicali originali, ma soprattutto un percorso spirituale centrato sulla *Preghiera semplice* di san Francesco. Non manca infine l'attenzione all'ecologia integrale, per proseguire la riflessione avviata nel sussidio invernale *Indifferenti non si nasce* e che si intreccia col progetto 'Gioco libera tutti' finanziato dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali, di cui il sussidio sviluppa la fase 'Oratorio green'. Temi quali riduzione dei rifiuti, energia da fonti rinnovabili, ecologia multimediale, catena del riciclo, attenzione alla manutenzione e alla riparazione sono affrontati con un'attività giornaliera che aiuterà i ragazzi a conoscere i segreti più intimi della natura e dell'uomo.

5x1000

Facciamo Oratorio. Insieme.

Dona il 5x1000

anspi
ASSOCIAZIONE NAZIONALE SAN PAOLO ITALIA

Codice Fiscale 80005870177

La formazione di 'Gioco libera tutti' è stata condotta grazie ad appuntamenti serali via internet che hanno registrato oltre 200 presenze ognuno sulla piattaforma

I sette webinar che hanno beffato il coronavirus

di Rosa Angela Silletti

'Gioco libera tutti' va on line. Anche per il progetto finanziato dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali e valutato come quarta migliore proposta d'Italia si sono dovuti trovare degli aggiustamenti che ne consentissero lo svolgimento in piena sicurezza. Il capitolo della formazione è stato quindi declinato via internet con 'Stasera mi gioco', una serie di webinar partiti il 30 marzo e conclusi il 7 aprile. Un successo, con oltre 200 accessi alla piattaforma in ogni serata dell'iniziativa che ha affrontato temi come bullismo, cyberbullismo e uso dei social, volontariato e resilienza, aspetti pedagogici del gioco e inclusività, comunicazione. Ad avvicendarsi alcuni formatori del team nazionale Anspi (Enrico Carosio e Alessio Perniola), gli specialisti della cooperativa sociale Pepita onlus e un relatore d'eccezione, l'arcivescovo di Lucca Paolo Giulietti, che ha tenuto un momento di riflessione sulla cura dell'ambiente, gli stili di vita sostenibili e i legami con l'educazione.

Attività da riprogrammare. Utilizzando le potenzialità pedagogiche del gioco il progetto si sviluppa a partire da un'analisi dei contesti, facendo emergere le problematiche legate alle giovani generazioni, prime fra tutte la sedentarietà e l'obesità infantile, questione che vede i ragazzi italiani ai primi posti delle classifiche europee, come rilevato da una ricerca condotta da Ipsos per Save the children e Gruppo Mondel. La volontà di intervenire in tale contesto porta a un approccio multidisciplinare su gioco e sport che non solo stimola l'attività fisica ma offre opportunità di crescita e sviluppa spazi sociali protetti.
A 'Gioco libera tutti' partecipano sette partner a fianco di Anspi quale ente capofila del progetto: i comitati regionali di Liguria, Toscana, Umbria, Puglia, Sicilia, Basilicata e l'associazione di volontariato 'Il Gabbiano'. Accanto a questi partner collaborano anche realtà associative e istituzioni pubbliche e private, diventando punti di riferimento per giovani e famiglie attraverso il recupero e la valorizzazione di giochi tradizionali e di strada, di cui è previsto anche un kit. Verranno inoltre organizzati eventi sportivi, culturali, di aggregazione, di socializzazione (le giornate 'Gioco per tutti') e l'attuazione di azioni educative, formative e informative per prevenire bullismo e cyberbullismo e per promuovere atteggiamenti di tutela della natura e dell'ambiente.
I webinar che hanno declinato tali concetti sono iniziati con una domanda: 'Bulli si nasce?', come dal titolo dell'incontro del 30 marzo curato da Pepita onlus, che ha poi condotto anche quello del 31 marzo dedicato a 'Cyberbullismo e uso dei social'. L'1 aprile è stata la volta di monsignor Giulietti su 'Cura dell'ambiente, stili di vita sostenibili e educazione'. Il 3 e l'8 aprile Perniola ha approfondito i temi 'Educazione e team building' e 'Volontariato e resilienza'. Carosio infine, il 6 e 7 aprile, ha affrontato 'Gli aspetti pedagogici del gioco e un'attenzione all'inclusività' e 'La comunicazione oltre i social'.
Conclusa la formazione l'interrogativo si sposta ora sullo svolgimento delle attività. Il progetto infatti, nell'ottica d'una valorizzazione dei giochi tradizionali, prevede una sessantina di eventi di aggregazione con laboratori, attività sportive e partecipazione di bambini e famiglie in ciascuna regione d'Italia, oltre a workshop e convegni. Un calendario fitto che l'emergenza pandemica ha al momento bloccato e che andrà riprogrammato al termine della quarantena. Partito lo scorso 1 novembre, 'Gioco libera tutti' dovrebbe concludersi l'1 aprile del prossimo anno: a questo punto sarà il ministero a dettare eventuali nuove regole per un corretto svolgimento.

All'inizio degli anni Novanta monsignor Filippo Tucci pubblicò un testo ispirato al documento di base in cui indicava l'esempio di san Filippo Neri e san Giovanni Bosco per rinnovare la proposta evangelica

Monsignor Filippo Tucci (91 anni) ospite lo scorso 12 febbraio della trasmissione 'Bel tempo si spera' su Tv2000 in cui ha raccontato la sua nomina a commendatore dell'ordine al merito della Repubblica. Sotto, il 25 gennaio accolto nella sede romana di Anspi

Le orme dei santi siano un modello di buona catechesi

All'inizio degli anni Novanta monsignor Filippo Tucci pubblicò sulla *Rivista diocesana di Roma* un contributo dal titolo *Il catechista oratoriano a servizio dei fratelli per una nuova evangelizzazione*. La riflessione faceva proprie le tracce del Documento di base e le analizzava alla luce dei cambiamenti sociali nel frattempo intervenuti. L'articolo è tornato d'attualità il 25 gennaio quando il presidente di Anspi, Giuseppe Dessì, insieme al consiglio direttivo, ha ricevuto monsignor Tucci fresco di nomina a commendatore per i suoi meriti a favore dei poveri di Roma. Nell'occasione sono state rievocate alcune tappe della vicenda associativa, di cui fu testimone la tesoriera Margherita Dusi, e che videro al timone proprio monsignor Tucci (2001-04) nei difficili anni dopo la scissione del Noi nel Triveneto. Di seguito alcuni stralci dell'articolo.

La gioia della fede. La situazione socio politica religiosa ha subito negli ultimi 50 - 60 anni mutamenti profondi e radicali, passando da un tipo di società prevalentemente agricola e patriarcale, verticistica e monolitica, a una società industriale e post industriale appagata dai beni di consumo, disincantata e indifferente a ogni seria problematica e ai supremi valori della vita. Una società che dopo la caduta del comunismo porta in sé una vasta gamma di problemi sempre più gravi e crescenti, con moltissimi malesseri morali, con poche certezze e molte insicurezze, con fasce di alto benessere e con sacche di estrema povertà, con una numerosa presenza di immigrati, mentre si avverte fortemente la crisi della famiglia, della cultura e dei giovani. Questa realtà così complessa impegna ogni cristiano che è tenuto a conoscerla, amarla, per aiutarla a rinnovarsi.

In questo contesto socio politico religioso, l'oratorio con la sua lunga presenza ed esperienza costruttiva nella Chiesa, da san Filippo Neri a san Giovanni Bosco, alle forme di vita associativa oratoriana odierna, si può affermare che ha ancora oggi una sua validità e attualità. Tale risposta affermativa presuppone una profonda, seria e sincera convinzione in coloro che dovrebbero essere i primi animatori: i catechisti e l'impegno da parte loro di trasmetterla in maniera entusiastica e gioiosa ai giovani collaboratori: gli allievi catechisti, per essere a loro volta profeti tra la gioventù. Tra i vari servizi che la Chiesa particolare e la parrocchia possono offrire alla comunità il più urgente e necessario è l'oratorio. Un oratorio aperto a tutti, per accogliere tutti, che cerca tutti, perché tutti ci si ritrovino.
[...] L'oratorio è oggi la risposta concreta di servizio al grave stato di carenza delle strutture educative e formative della gioventù, è l'impegno a costruire il tessuto civile nell'accoglienza e nell'incontro della gioventù presente sul territorio, fondandolo sui valori della solidarietà e della partecipazione, e a ricostruire il tessuto ecclesiale dando vita attraverso le parrocchie a un'autentica esperienza di Chiesa per i giovani delle nostre città. A fronte di una «scristianizzazione delle masse» la nuova evangelizzazione si può realizzare nel contesto della parrocchia e del quartiere, nell'oratorio. Oratorio e circoli giovanili sono: luogo di accoglienza; proposta educativa; mezzo pedagogico pastorale per un itinerario di formazione umana e di educazione alla fede.

La teoria non basta. Quando un progetto di valore formativo vuole ispirare e motivare la vita e l'attività dell'oratorio, esso deve assumere necessariamente la fisionomia di un itinerario e sotto il profilo pedagogico e pastorale deve essere un itinerario di educazione alla fede.
Perché l'oratorio possa offrire un'autentica proposta educativa e illuminare tutti gli aspetti e le condizioni della vita dei giovani, esso deve porre le sue basi sui profili della pedagogia e per favorire un cammino di fede la proposta deve ispirarsi a principi teologico pastorali.
In una prospettiva pedagogica sarà necessario unire alla teoria la concreta presentazione di figure storiche in cui prende volto una figura adulta nella fede, e provoca e arricchisce la proposta educativa per arrivare a una scelta vocazionale per una risposta alla chiamata di Gesù o per un impegno socio politico religioso.
Si tratta di offrire nell'ambito dell'oratorio prospettive particolari e per altro semplici che sono dono di Dio alla Chiesa, sia in veste teorica che in forme concrete e testimonianza di vita.
I cammini e gli accompagnamenti che l'oratorio può offrire alla gioventù debbono tener presente itinerari differenziati per la grande eterogeneità delle situazioni di fede con attenzioni prioritarie che facciano riferimento alla catechesi, all'impegno liturgico, alla formazione apostolico caritativa, all'attività formativo ricreativa e, con l'opportunità di offrire queste proposte con intuizioni sempre nuove e creative. La proposta educativa deve sempre riferirsi a un accompagnamento personalizzato della gioventù con dei punti fermi, con una regola di vita personale per formarsi una mentalità che si apra a esperienze più vaste e arricchenti.
Infine l'oratorio deve prevedere anche percorsi e itinerari parziali e frammentari per coloro che raramente lo frequentano.

Una modernizzazione che maturò sulla scia del Vaticano II

L'episcopato italiano venne coinvolto nella stesura di nuove linee d'indirizzo per una Chiesa missionaria in sintonia con il mondo che stava avanzando

Il 2 febbraio 1970 veniva pubblicato *Il rinnovamento della catechesi*, tra gli specialisti conosciuto come Documento di base. La spinta a rifondare l'annuncio del Vangelo nasceva sulle istanze del Concilio Vaticano II (1962-65): temi quali la nuova sensibilità missionaria, la necessità di linguaggi e metodi di lavoro diversi, fecero sì che tutte le diocesi contribuissero alla stesura del documento in un inedito clima di collaborazione. In esso vennero valorizzate le quattro costituzioni conciliari: *Sacrosantum concilium*, *Lumen gentium*, *Dei verbum*, *Gaudium et spes*. Sul piano dei contenuti di fede la visione della rivelazione era spiegata attraverso quattro snodi conseguenti: 1) Dio si è manifestato agli uomini mediante eventi e parole e si è consegnato a noi in Cristo, per chiamarci e ammetterci alla piena comunione con sé; 2) di questa rivelazione tutta la Chiesa è chiamata a farsi annunciatrice attraverso molteplici espressioni, perché tutta la Chiesa è missionaria; 3) la catechesi ha la finalità non solo di trasmettere i contenuti della fede, ma di educare la *mentalità di fede*, di iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita per 4) insegnarci a leggere il nostro tempo alla luce della parola di Dio.
Dal Documento di base emersero il piano pastorale *Evangelizzazione e sacramenti* (1973), stimolo per la Chiesa italiana a passare da una pastorale sacramentale a una dell'evangelizzazione; gli orientamenti pastorali *Comunione e comunità* (1981); il decennio dedicato a *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (1991); gli orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2001) e *Educare alla vita buona del Vangelo* (2010).

L'elaborazione delle indicazioni contenute nel testo portò inoltre alla pubblicazione di catechismi per varie fasce di età, dall'infanzia agli adulti. Un ruolo centrale in questo processo lo ebbe l'Ufficio catechistico della diocesi di Roma dove operò anche suor Lorenzina Colosi, a lungo vicina a monsignor Battista Belloli e all'Anspi di monsignor Filippo Tucci.

Gli uffici dove si consumò il giallo di Simonetta Cesaroni

Nella sede nazionale dell'Aig un omicidio che alimentò le cronache e il gossip
Era il 7 agosto 1990: oltre vent'anni di indagini e processi ma senza colpevoli

La sede nazionale dell'Associazione italiana alberghi per la gioventù in via Carlo Poma 2 a Roma (quartiere Prati) fu teatro d'un intricato episodio di cronaca che appassionò l'Italia alla fine del secolo scorso. Nella tarda serata del 7 agosto 1990 Paola Cesaroni, preoccupata per il ritardo della sorella Simonetta (20 anni) che si era recata a lavorare nella segreteria dell'Aig, dopo averla vanamente cercata si reca nell'ufficio insieme al fidanzato e costringe la moglie del portiere ad aprirle la porta. La scena che si trova davanti è raccapricciante: il corpo della sorella seminudo crivellato da 29 pugnalate. Un caso irrisolto nonostante oltre vent'anni di indagini che percorsero varie piste investigative, con diverse persone accusate del delitto: dapprima proprio il portiere dello stabile, Pietrino Vanacore; poi Salvatore Volponi, il datore di lavoro di Simonetta Cesaroni che l'aveva inviata nella sede dell'Aig, deserta per via delle ferie estive, per sistemare la contabilità; quindi Federico Valle, il cui padre aveva uno studio nello stabile; infine Raniero Busco, fidanzato della vittima. Tutti vennero scagionati dalle accuse. Un giallo che attirò un interesse morboso e a cui sono stati dedicati libri, trasmissioni televisive e un film, *Il delitto di via Poma* (2011). Emersero anche opache circostanze collegate alla sede dell'Aig, all'epoca presieduta da un avvocato, Francesco Caracciolo Di Sarno: si disse che sarebbe stato un luogo di copertura per alcune attività dei servizi segreti, ma il legame con l'omicidio di Simonetta Cesaroni non venne mai stabilito. I procedimenti giudiziari si chiusero in Corte di Cassazione il 26 febbraio 2014 senza che fosse individuato il colpevole.

L'uomo di fiducia che per mestiere risolve problemi

Dagli ostelli per la gioventù agli oratori la vita professionale di Antonio Ferro è stata un susseguirsi di occasioni capitate per caso che hanno segnato il suo destino fino alla segreteria di Anspi Toscana

In Anspi ci arrivò per caso, come spesso accade nei tornanti della vita. Oggi è la persona di riferimento del comitato regionale toscano. Antonio Ferro, 44 anni, originario di Messina, per anni fu l'uomo di fiducia dell'Aig (Associazione italiana alberghi per la gioventù), inviato in vari luoghi d'Italia per risolvere problemi gestionali o di organizzazione delle strutture. Una figura che ricorda Henry Brubaker, il personaggio interpretato da Robert Redford nel film omonimo (1980) che si finse carcerato del penitenziario dov'era stato nominato direttore per capire dall'interno quali fossero le criticità. «Mi accadde quando l'Aiag mi inviò a Milano - racconta Ferro - mi presentai come un ospite dell'ostello e rimasi in quella veste il tempo necessario per farmi un quadro della situazione. Quando infine svelai il mio vero ruolo qualcuno la prese male: ci fu ostilità ma riuscii ugualmente a rimettere le cose a posto».

Nuovi orizzonti. Nel maggio 2009 la svolta. «Mi ero trasferito a Siena e davo una mano alla parrocchia della Beata Anna Maria Taigi, nel quartiere di Vico Alto. Un giorno vennero Giuseppe Matteucci dello zonale Lucca e don Andrea Ramacciotti per parlare col parroco, don Tito Rovai. Il presidente di allora, don Florio Giannini dello zonale Pisa, non riusciva più a svolgere appieno i suoi compiti a scala regionale. Don Tito era un riferimento in Anspi essendo stato consigliere nazionale. Perciò gli chiesero di prendere il timone dicendogli: chi meglio di te potrebbe farlo? Lui ci pensò e poi diede il benestare, ma alla condizione di essere affiancato da una persona di fiducia. E quella persona ero io».
Dalla sera alla mattina Ferro si ritrovò alla guida d'una macchina complessa. La sede del comitato regionale fu trasferita da Marina di Pietrasanta (Lucca) a Siena. Poi scattò il commissariamento dello zonale di Fiesole, un unicum a livello nazionale. «Iniziai al termine del mandato di monsignor Antenore Vezzosi - ricorda - che venne qui per capire come intendessimo riorganizzarci. L'anno successivo, con l'elezione di don Vito Campanelli, vennero istituiti i collaboratori di segreteria e il mio ruolo ricevette un nuovo inquadramento giuridico».

Spirito di servizio. La Toscana è una terra variegata, ricca di storia e di comunità identitarie. In questi anni alcune hanno mostrato una crescita costante: in particolare Lucca, Pistoia, Firenze, Livorno e Arezzo. «Crescita qualitativa che ha fatto diventare gli zonali forti punti di riferimento per le parrocchie di quelle diocesi».
Un lavoro dietro le quinte perché «non si va a proporre Anspi ma sono le comunità stesse che vengono a cercarla. Una spinta dal basso che risulta fondamentale perché significa che esiste una necessità e che lo strumento per farvi fronte siamo noi».
Tra i pastori più vicini all'associazione Ferro ricorda il vescovo di Pistoia, Fausto Tardelli, l'arcivescovo di Lucca, Paolo Giulietti, nonché quello di Siena, Augusto Paolo Lojudice. «Con loro si è creato un filo diretto e ne è scaturito un rapporto di fiducia».
Intanto anche la presidenza regionale è cambiata: dopo due mandati, nel 2017 don Rovai ha passato il testimone a don Andrea Forni della diocesi di Massa Carrara - Pontremoli. «Rispetto a don Tito, col quale il contatto era quotidiano, la comunicazione oggi passa attraverso le tecnologie. Ma è l'unica differenza che colgo, in un clima di continuità col lavoro svolto dall'associazione. Siamo una realtà in crescita, dai 21 mila tesserati del 2009 ai quasi 32 mila di oggi. Lo dico con orgoglio ma senza voler dare troppa importanza ai numeri: ciò che conta sono le persone».

s.db.

Oratoriamo, il Grest delle parrocchie di Siena dello scorso anno. Nell'altra pagina, la sfilata della rappresentativa toscana a Bellaria Igea Marina e Antonio Ferro (a sinistra) con l'arcivescovo di Siena, Augusto Paolo Lojudice

Educazione integrale nella società odierna

C'è ancora una collocazione per gli oratori nella società attuale? Alla domanda ha cercato di rispondere il convegno organizzato a Benevento il 6 febbraio da Cives - Laboratorio di formazione al bene comune. Ospiti il presidente di Anspi, Giuseppe Dessì, e il presidente dello zonale di Benevento, Rosario De Nigris. «Non è più pensabile - ha detto Dessì - che gli oratori siano modellati su quelli di san Filippo Neri o di san Giovanni Bosco, pur mantenendone l'ispirazione originale. Il nuovo oratorio può esistere solo se al passo coi tempi, se può vantare una programmazione ed è supportato da una comunità consapevole. Già Paolo VI faceva riferimento a modalità organizzative e a un'educazione integrale di cui doveva farsi carico l'oratorio».
Ettore Rossi, direttore dell'Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro di Benevento, ha proposto una lettura della condizione giovanile da cui «emerge con forza l'assenza di strutture capaci di orientare i ragazzi e le famiglie nelle scelte dei percorsi di studio e di lavoro. Tale assenza ha conseguenze concrete, per esempio nel disallineamento tra le competenze acquisite attraverso gli studi e quelle richieste dalle imprese. In questo senso si potrebbero immaginare azioni che vedono gli oratori impegnati a svolgere questo ruolo al servizio della comunità». Un invito accolto da Dessì, che ha fatto notare come «l'oratorio possa essere punto di aggregazione, ma soprattutto luogo in cui i giovani possano essere guidati a scoprire i propri talenti aiutandoli anche a inserirsi nel mondo del lavoro».

Festa dell'impegno in chiave ecologica

Se nello zonale di Caserta c'è un evento in grado di coinvolgere le diverse fasce d'età, quello è la Festa dell'impegno. Un appuntamento consolidato il 31 gennaio, memoria di san Giovanni Bosco, col rinnovo di promessa dei tesserati. Negli ultimi anni la festa è cresciuta. Da una chiesa del centro al teatro con 600 posti occupati il passo non è stato breve ma è il segno d'un comitato che cresce. Per i piccoli degli oratori la festa è una tappa importante perché ogni tesserato porta sul palco un personale contributo frutto dell'impegno annuale. Il 2020 ha accolto per la prima volta una versione a tema, ispirata all'enciclica *Laudato si'* e la festa dell'impegno ha indossato una veste *green* portando in scena lavori all'insegna dell'ecologia integrale. I 19 oratori presenti hanno allietato la platea del teatro Plauto di San Nicola La Strada con spettacoli di danza e recitazione. Anche il vescovo di Caserta, Giovanni D'Alise, ha spronato la comunità cristiana verso lo sviluppo sostenibile con una «crociata positiva» per salvare il Creato. L'oratorio resta il punto di riferimento per migliaia di giovani: conferma ne è stata la presenza di 19 sacerdoti e una quarantina di animatori. Dello stesso avviso il vescovo di Capua, Salvatore Visco, che in un appello rivolto agli educatori ha detto: «Più che il rimprovero, è l'esempio a educare». Saluti finali e ringraziamenti da parte del presidente, Giuseppe Dessì, per il quale «Anspi è una grande famiglia la cui esistenza verrebbe meno senza il contributo di tutti».

Maria Cristina La Farina

Vandali al circolo di Bari Vecchia

Un atto di sfregio per la voglia di distruggere tutto. Così lo hanno definito i responsabili e gli educatori del circolo Santa Annunziata di Bari Vecchia dopo il raid che nella notte tra il 19 e il 20 marzo ha devastato i locali. Dopo aver sfondato l'accesso del centro diurno le stanze sono state messe a soqquadro: libri scaraventati a terra, scaffali divelti, rovesciata una cassaforte del peso di tre quintali. Puro vandalismo perché nulla è stato rubato. Non è la prima volta che il centro diurno, dove si accolgono una quarantina di minori a rischio per attività di doposcuola e ricreative, subisce un'incursione: in passato sono stati denunciati altri furti e atti vandalici. Il circolo, chiuso a causa dell'emergenza coronavirus, è nato per iniziativa del parroco della Cattedrale, don Franco Lanzolla. Sulla pagina Facebook si legge: «Qualcuno ha pensato di sfruttare questa terribile situazione per distruggere il nostro centro. Siamo senza parole al pensiero che qualcuno sia capace di fare un gesto del genere soprattutto in questo momento, colpendo ancora una volta l'intera città e una struttura che ospita i suoi bambini». Una vicenda che ha indignato i cittadini e ha portato la ballerina, regista e coreografa, Elisa Barucchieri, a lanciare una sottoscrizione per far fronte ai danni che in pochi giorni ha raccolto un migliaio di euro. «Il centro Anspi Santa Annunziata - ha scritto nell'appello on line - è un posto speciale, creato da persone generose, attente, preziose. Sono un punto di riferimento indipendente. Per tanti bambini sono una concreta speranza per il futuro: aiutiamoli».

Liguria
Riconferma a presidente per Paolo Petralia

È stata un'assemblea nel segno della memoria quella che Anspi Liguria ha celebrato l'1 febbraio a Genova. I delegati si sono infatti incontrati nella chiesa di Santa Maria Immacolata e San Marziano di Pegli per una messa in suffragio di don Amos Romano e don Contardo Colombi. Don Romano, morto il 13 novembre, per circa un quarto di secolo fu parroco proprio a Pegli e sotto la sua direzione sviluppò un apostolato per i giovani e gli anziani divenendo presidente di Anspi Genova. Don Colombi invece, scomparso il 14 gennaio, era presidente dello zonale di Sanremo Ventimiglia. L'assemblea ha anche provveduto al rinnovo delle cariche sociali.

Presidente è stato confermato Paolo Petralia, mentre sono stati eletti vice presidente don Carmine Capasso, segretario e tesoriere Sergio Carrossino. Il consiglio è completato da don Samuele Bertonati (zonale La Spezia), don Vittorio Gotelli (Chiavari), don Giulio Grosso (Savona), don Francesco Tomè (Genova).

Modena
Una laurea ai tempi del coronavirus

Laurearsi in tempi di coronavirus è un'esperienza destinata a rimanere nella memoria, come fu per coloro che durante la Seconda guerra mondiale realizzarono una svolta per la carriera e la vita. Il 17 marzo è toccato a Salvatore Lettieri, segretario dello zonale di Modena e persona di fiducia del presidente, don Monelli. Lettieri è diventato dottore in scienze giuridiche nell'ateneo della propria città dopo aver discusso una tesi sul 'Contratto a tutele crescenti e le più recenti modifiche'. Stante le disposizioni emanate dal presidente del consiglio dei ministri la discussione del lavoro è avvenuta in videoconferenza con la commissione. Al termine uno scatto a immortalare il momento insieme ai genitori e alla bandiera dell'Anspi. In attesa del tempo in cui la pandemia sarà solo un ricordo e si potrà tornare ad abbracciare gli amici e a progettare il futuro.

Alghero
Formazione rimandata ma non annullata

L'emergenza coronavirus ha ovviamente congelato gran parte del progetto ma l'iniziativa dello zonale Alghero - Bosa, prevista per l'8 e il 22 marzo all'oratorio San Giovanni Bosco di Bosa, di dare corso a una formazione in linea col Menù dei bisogni formativi conteneva spunti importanti per lo sviluppo dei circoli sardi. Il focus messo a punto dallo zonale presieduto da don Andrea Manca prevedeva di sviluppare la progettazione e la realizzazione di realtà di oratorio insieme alla crescita della figura dell'educatore, degli animatori e degli adulti impegnati nell'attività ordinaria e nelle proposte estive. Come si legge in un articolo comparso sulla rivista diocesana *Dialogo* «Anspi si propone di crescere in identità e in unità, con un percorso che, partendo dalla carta dei valori, utilizzi uno stile comune, caratterizzato da spirito di fraternità, ascolto, umiltà, amore per l'altro e proposito di camminare insieme per lo stesso fine, così da conservare un approccio sinodale nelle scelte che determinano l'opera associativa». Il rinnovamento della formazione passa oggi «attraverso una metodologia didattica attiva ed esperienziale, che si avvale dei linguaggi di animazione tipici del contesto oratoriale (musica, corpo / danza, teatro, fotografia, sport, gioco, manualità, arte)». L'articolo infine si sofferma sulle potenzialità sociali offerte dall'oratorio, dove tutti «possono trovare una comunità che li accoglie, sia dal punto di vista umano, sia religioso; tutti possono coltivare sé stessi e possono confrontarsi con la bellezza della proposta cristiana. La comunità educante è un insieme di persone uniche e irripetibili, ciascuna con un preciso ruolo, che condividono la passione educativa verso i ragazzi, e disposti al dono gratuito di sé». Daniele Salvi e Gloria Manca, le formatrici che avrebbero dovuto guidare i due incontri attraverso la supervisione dell'équipe nazionale, torneranno in campo appena la pandemia sarà dichiarata conclusa.

Maria Teresa Muroni

Savona
I volontari producono 249 mascherine

Ben 249 mascherine confezionate dai circoli di Stella San Giovanni, San Bernardo, Santa Giustina e San Martino, tutti dello zonale di Savona, sono state donate all'ospedale San Paolo del capoluogo. Per realizzarle, rigorosamente nelle abitazioni dei volontari, sono stati utilizzati scampoli di cotone di recupero e filo elastico. A fare da capofila è stato il circolo di Stella San Giovanni, molto attivo nel sociale e che ha sede nel comune che diede i natali a Sandro Pertini (1896-1990).

La biblioteca di Babele

Jonathan Crary è docente alla Columbia University (Einaudi, 2015, pp. 134, euro 18)

Se dormire è ritenuta una perdita di tempo

«Il tempo del riposo umano che consente al lavoratore di ristorare le proprie forze è diventato semplicemente troppo costoso per poter essere contemplato nella struttura del capitalismo contemporaneo». Risulta a tratti straniante la lettura di **24/7. Il capitalismo all'assalto del sonno**: nelle settimane in cui la pandemia ha costretto il mondo a fermarsi, con le metropoli che non dormivano mai pressoché deserte e inerti, può essere utile riflettere sulle derive e gli eccessi del liberalismo sfrenato: perché se quando usciremo dall'emergenza dovremo rivedere alcuni modi di vivere, questo forse è tra quelli che meglio si prestano a essere reinterpretati. Il saggio, denso di esempi e di riferimenti culturali, mostra come «la circolazione globale degli "oggetti temporali" prodotti in serie» (i programmi televisivi per esempio) abbia imposto «una "sincronizzazione di massa" della coscienza e della memoria». Il sonno e il riposo in genere, che nella società industriale del XIX secolo erano concessi perché permettevano di avere lavoratori più efficienti e longevi, sono divenuti d'impaccio in un mondo dominato dalla tecnologia. E allora ecco moltiplicarsi gli studi sull'attività cerebrale del passero dalla corona bianca, che quando migra vola senza soste per una settimana, col fine di ricavarne indicazioni utili per poter addestrare noi uomini a fare altrettanto, ovvero «la riduzione del sonno come bisogno naturale del corpo umano» per renderci più operativi e presenti.

Così la contemporaneità ha smarrito i suoi valori

Per ripensare le categorie della modernità in relazione ai cambiamenti sociali serve una preparazione su vari piani dialettici: perciò **La trasparenza del male** non è di quei libri che si lascino avvicinare da chi non abbia la passione, ma pure l'umiltà, verso una conoscenza né immediata, né scontata del reale. Sarebbe presuntuoso voler restituire nella brevità di questa nota una riflessione così articolata ma, nel pieno d'una crisi come quella indotta dal Covid-19, che costringerà l'Occidente a rivedere le sue priorità, colpisce il capitolo in cui l'autore fa notare come, in una società supposta inattaccabile «abbiamo a che fare

Jean Baudrillard (1929-2007) fu un sociologo francese (Sugarco, 2018, pp. 192, euro 16)

con nuove malattie che sono quelle di corpi superprotetti dal loro scudo artificiale, medico o informatico, vulnerabile quindi a tutti i virus, alle reazioni a catena più "perverse" e più inattese». Una vulnerabilità insita nell'anomalia d'un corpo sociale che, dopo aver esaurito ogni percorso di liberazione (sessuale, artistica, politica, produttiva), si ritrova esausto a contemplare il vuoto che ha prodotto. Un baratro che corrisponde allo stadio frattale dove «non vi è più alcun riferimento, il valore irradia in tutte le direzioni, in tutti gli interstizi». È un'epidemia del valore perché a questo, in geometria, corrisponde il concetto di frattale: la moltiplicazione di forme in apparenza identiche all'originale, in verità esperienze molecolari che la contemporaneità ha innalzato al rango di assolute ma che sono parte d'un insieme altamente complesso che non siamo più in grado di recuperare. È l'affermazione del trans: transestetica, transessualità, transeconomia. Le differenze si mascherano ma in esse scompare il senso dell'umano.

Diamo i numeri

Tratti dalla newsletter In Fact curata da Federico Foscale per capire lo stato del mondo con dati provenienti da fonti certe

È il numero medio di foto che gli italiani conservano negli smartphone. Il dato emerge da un'indagine condotta in 45 Paesi dalla software house Avast. Al primo posto i sud coreani con 1.417 scatti, seguiti da Malaysia (1.300), Svizzera (1.237), Sud Africa (1.190) e Austria (1.172). In coda Russia (442) e Vietnam (397). Il gruppo d'età a conservarne il minor numero è quello dai 18 ai 24 anni.

1.057

90%

L'aracnofobia (paura patologica dei ragni) è quasi esclusivamente femminile: tra coloro che ne soffrono 9 su 10 appartengono al gentil sesso e nessuno sa perché. La sindrome può causare debilitanti attacchi di panico. Recentemente un'équipe di ricercatrici australiane ha ipotizzato che il fenomeno possa interagire coi cicli ormonali ma i risultati non sono ancora definitivi.

Sono i milioni di ettari di superficie terrestre che la pastorizia ha perso dal 2000. L'umanità usa il doppio dei terreni per gli allevamenti rispetto a quelli usati per le coltivazioni ma per la prima volta nella storia lo spazio dedicato alla pastorizia è in declino in tutto il mondo: non per un ridotto consumo di carne e latte, globalmente in aumento, ma per la maggiore efficenza produttiva.

-74

PREZZI IN CONVENZIONE CON ANSPI

ABBIGLIAMENTO PERSONALIZZATO PER CAMPUS E ORATORI

STRISCIONI IN PVC E TNT STAMPA IN HD

STAMPATI E GADGET PERSONALIZZATI PER OGNI ESIGENZA

gidesign.it

FACILITATORI D'IMPRESA

PERSONALIZZIAMO GADGET E ABBIGLIAMENTO IN TEMPI RECORD!

...tutto prodotto internamente, dalla ricerca alla creazione grafica e infine alla personalizzazione di svariati gadget: magliette, penne, orologi, confezioni varie e moltissimo altro ancora...

La nostra azienda, con le sue idee e progetti dedicati, nata nel mondo del promozionale, avendo a magazzino un vasto assortimento di gadget e abbigliamento, può facilitare tutte le promozioni ed eventi con la filosofia che la contraddistingue da molti anni: maggior risultato in poco tempo, a prezzi competitivi.

www.gidesign.it

Via Filargo 36 | 20143 Milano (MI) | **Tel:** 02 366.33.330 | **email:** info@gidesign.it |